

La SSU prende posizione

Autor(en): **Knill, Dominik**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029693>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrücke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La SSU prende posizione

colonnello Dominik Knill,
presidente SSU

“**L**a forza non è mai una soluzione”. Davvero? È proprio l'uso del monopolio della forza che può essere di importanza esistenziale per gli stati nazionali. La nostra società “post-eroica” non ha potuto impedire la guerra in Ucraina, mentre l'eroismo può colpirci nel punto più sensibile: ci fa capire la nostra inadeguatezza.

Molto tempo fa, un uomo sparò a un funzionario statale per sfuggire all'arresto. Come motivo, l'autore addusse che voleva fermare le azioni e le attività di questo ufficiale giudiziario dell'imperatore. Le sue macchinazioni sarebbero state contrarie agli interessi del popolo. Da un punto di vista attuale, un governo avrebbe classificato questo omicidio come un atto terroristico e criminale. Un buon servizio di intelligence avrebbe probabilmente potuto prevenire l'attacco, se fossero state disponibili le opportune possibilità giuridiche e tecniche. E così l'omicidio portò alla morte del balivo imperiale asburgico Gessler e all'ascesa di Guglielmo Tell, come icona nazionale, rappresentante di libertà, indipendenza e giustizia. Ma questa è solo una leggenda. Tell, come uomo violento e “tossico”, dunque, che oggi si troverebbe sotto stretta osservazione e sarebbe classificato come caso patologico.

Ora dobbiamo fare i conti con la guerra in Ucraina. Ciò che irrita, è che gli autori



delle violenze non sono solo dalla parte del “male” ma, da una prospettiva occidentale, anche dalla parte del “bene”. Senza di loro, il paese sarebbe caduto da tempo. Ciò potrebbe mettere in discussione il principio di base che l'uso della forza non rappresenta mai una soluzione. Per generazioni, come una sorta di auto-inganno, non è mai stato messo in discussione. La forza può essere una soluzione. Lo è, e in effetti lo è stato spesso in passato. Ironia della storia. Fu solo grazie alla forza brutta di Stalin che Hitler e la Wehrmacht poterono essere fermati ad Est. Se la pace può essere definita come una fase instabile tra due guerre, dovremmo apprezzare che negli ultimi 75 anni l'Europa sia stata risparmiata dalla guerra. *Soft power*, stato di diritto, diplomazia, globalizzazione come “cambiamento

attraverso il mercato”, non hanno potuto impedire la guerra in Ucraina. Anche l'ONU, con il suo obiettivo di consolidare la pace e prevenire le guerre, è rimasta piuttosto impotente. Dalla Pace di Westfalia del 1648, il monopolio dell'uso della forza è stato applicato agli stati nazionali. Permette di far valere il loro diritto di esistere, con la forza se necessario. La nostra società “post-eroica” e “assistenzialista” ha ancora spazio per gli eroi, o per i cittadini che, con o senza uniforme, si battono per la sicurezza collettiva nella libertà e nell'indipendenza? Ci rendiamo sospetti se difendiamo i nostri valori, impariamo i “ferri del mestiere” militare, o coltiviamo e promuoviamo le tradizioni?

La ricerca di sempre maggior prosperità ed edonismo, combinata con la soddisfazione sociale e individuale,

indebolisce la nostra democrazia, che ha sofferto in questo periodo di pace. Il fatto che la neutralità armata necessiti di preparazione, anche in extremis nell'uso della forza, è una questione che è sempre stata ignorata dal pensiero pacifista. La politica del potere e la politica di potenza conoscono il linguaggio del più forte. A livello diplomatico, la Svizzera, con i suoi buoni uffici, sembra aver perso influenza dopo l'adozione della politica di sanzioni europee contro la Russia.

L'Esercito svizzero, come il più importante garante della sicurezza, deve essere rafforzato e diventare più attivo nel quadro della politica di neutralità. Già nel 1993, il Consiglio federale scriveva nel suo rapporto sulla neutralità: "La neutralità deve promuovere la sicurezza della nazione e non pregiudicarne le capacità di difesa. Non deve impedire agli Stati neutrali di attuare i provvedimenti necessari contro nuove minacce e di colmare eventuali lacune nel loro dispositivo di difesa mediante preparativi difensivi di portata transfrontaliera".

Una discussione approfondita sui principi di avvicinamento, senza adesione a un'alleanza militare dovrà trovare una maggioranza in politica. Esercitazioni congiunte, scambio di informazioni, formazione all'interoperabilità, procedure operative coordinate, collaborazioni nell'approvvigionamento di armi, partecipazione a operazioni di pace possono rafforzare la credibilità e l'affidabilità dell'esercito svizzero a livello internazionale.

Un aumento graduale del bilancio della difesa fino a 7 miliardi all'anno nel 2030 va approvato e attuato rapidamente. Nonostante gli sconvolgenti eventi al confine orientale dell'Europa, il senso e lo scopo di un esercito sono ancora meno messi in discussione o addirittura negati. Una maggiore disponibilità a svolgere servizio militare dovrebbe ridurre il numero di partenze per il servizio civile. Un aumento dell'effettivo regolamentare a 120 000 coscritti dovrebbe poter trovare una maggioranza politica a tempo debito. Il dibattito sul servizio obbligatorio per le donne e gli

uomini è rilanciato grazie alla proposta di un obbligo di prestare servizio orientato al fabbisogno. La SSU è favorevole a un obbligo di prestare servizio di sicurezza, con l'accorpamento della protezione civile e del servizio civile in un servizio di protezione civile. La SSU sostiene anche la giornata di orientamento obbligatoria per le donne, che implicherebbe un servizio minimo obbligatorio di 1-3 giorni. Quindi, medesimo diritto all'informazione per uomini e donne. I cantoni hanno un ruolo chiave nell'attuazione. Il lancio dell'iniziativa "Service Citoyen" alla fine di aprile è, se non inopportuno, almeno inappropriato. Entro la fine del 2024 dovremmo sapere in che direzione va la riforma degli obblighi di servizio. Ma perché non prima?

La forza, la forza liberatrice del popolo contro l'oppressione interna e/o esterna, è la materia primordiale da cui le democrazie moderne formano la loro legittimità (JOSCHKA FISCHER). ♦

UgoBassi

- **Impresa generale di costruzioni**
- **Edilizia - genio civile**
- **Lavori specialistici**

Ugo Bassi SA . Via Arbostra 35 . 6963 Lugano-Pregassona . Tel. 091 941 75 55 . ugobassi.sa@swissonline.ch